

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 5 (2003)
Heft: 5

Artikel: Si può ferire anche in modo impercettibile
Autor: Valkanover, Stefan
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001758>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Si può ferire anche in m

Nell'ora di educazione fisica, le forme di violenza fisica sono chiaramente identificabili e provocano reazioni univoche. Ma cosa fare dinanzi a molestie quasi impercettibili, spesso specchio fedele dei rapporti all'interno di una classe?

«Martedì pomeriggio, ore 13.30, gli allievi di terza elementare del signor F. aspettano di poter entrare in palestra. Sanno di poter prendere i palloni ed iniziare a giocare fra loro mentre il docente si cambia. I maschi utilizzano l'attesa dell'inizio della lezione per giocare a pallone e cercano di tirare in porta il più possibile, mentre le ragazze, impaurite dai palloni che volano tutt'intorno, preferiscono attendere nel ripostiglio degli attrezzi. Dato che non ci sono palloni per tutti, spesso si hanno litigi fra gli aspiranti «bomber».

Oggi Manuele e Reto avanzano passandosi a vicenda la palla per poi tirare a turno in porta, ma Samuele, che non ha un pallone, cerca continuamente di portar via il loro. «Adesso basta, è il nostro pallone», sbotta a un certo punto Reto dandogli uno spintone alle spalle che gli fa perdere l'equilibrio. «Posso giocare anch'io se voglio, la palla non è certo vostra» ribatte Samuele cercando di recuperare la sfera. Ma ecco che interviene Manuele: «Samuele, sei uno s... ora dacci la palla e basta» mentre Reto accenna a dare un calcio al malcapitato, che si rifugia sulla porta basculante del ripostiglio. Reto però non cede e afferrata la porta a due mani la tira violentemente verso il basso, schiacciando il compagno fra porta e stipite. Risultato, Samuele finisce in ospedale con una costola rotta. »

Esempio tratto dal libro di Nüesch-Perret, 2002, p. 52 (vedi bibliografia).

Stefan Valkanover

Nell'insegnamento dell'educazione fisica domina la gestualità in quanto ci si concentra sul corpo in movimento, a volte intensamente, a volte invece con maggiore distacco. Se durante l'ora di educazione fisica si arriva a comportamenti aggressivi o violenti – che sfociano in attacchi verbali o nel ricorso alle mani – sia il docente che gli stessi compagni reagiscono in modo immediato perché chi picchia o provoca impedisce agli altri di perseguire gli obiettivi didattici o di continuare il gioco che si stava facendo.

I volti della violenza

L'esempio riportato nella colonna di sinistra può forse scioccare e portare a chiedersi se davvero uno scolaro di dieci anni sia capace di tanta brutalità. Tutta la nostra attenzione si concentra su quanto si può osservare e sentire in modo diretto; immaginiamo bene il dolore provato da Samuele e bolliamo come violenza l'epilogo del litigio. Se però esaminiamo il complesso di cosa ha provocato la reazione esagerata di Reto, osserviamo che la pretesa di Samuele di giocare con loro è stata percepita dagli altri due come mera provocazione; forse volevano giocare in due e Samuele non era gradito come terzo incomodo, o forse Samuele viene escluso in generale dal gioco. A giudicare dalla reazione esagerata di Reto, il rapporto fra i due aveva probabilmente radici profonde. Inoltre, a quanto pare, anche le bambine non possono accedere al gioco, impaurite dai tiri violenti dei compagni, vengono relegate nel deposito del materiale per stare al sicuro.

Questa interpretazione porta alla luce forme indirette di violenza, con un potenziale offensivo meno ostentato ma che in costellazioni sociali analoghe possono portare ad esperienze non meno dolorose: dover realizzare a più riprese che non si è ammessi a giocare con gli altri o non si può accedere ad uno spazio pur sempre comune alla lunga può fare molto male.

Per le piccole vittime risulta difficile richiamare l'attenzione sulla loro situazione o esprimere le proprie sensazioni; non poter giocare con gli altri, saper di non far parte del gruppo, essere sempre l'ultimo prescelto dai compagni quando si formano le squa-

odo impercettibile

dre sono situazioni non imputabili ad un altro e a prima vista non riconducibili ad una forma di violenza.

Sofferenza costante

Stando a vari lavori di ricerca si può concludere che bambini esclusi in modo sistematico non riescono a liberarsi da tale isolamento, o lo fanno in modo poco efficace (ad es. Olweus, 2002; Alsaker, 2003). In casi del genere i bambini possono solo sperare che i compagni o il docente li aiutino ad avviare un loro reintegro nella classe. Se queste forme poco appariscenti di dileggio e di isolamento – spesso difficilmente riconoscibili da un adulto – non vengono bloccate, è facile avviare un circolo vizioso: i bambini continuamente importunati che cercano di far buon viso a cattivo gioco e non reagiscono vengono sminuiti sempre di più e finiscono col perdere l'autostima. Se poi anche i compagni che non partecipano attivamente alla presa in giro assumono un atteggiamento distanziato perché non vorrebbero essere isolati a loro volta, o hanno paura di diventa-

re vittime oppure pensano che la vittima designata non ne soffra, ecco che diventa sempre più difficile trovare un aiuto o qualcuno che accetti di far partecipare al gioco l'escluso: nessuno vuole avere a che fare con un perdente!

È facilmente comprensibile a questo punto che da una siffatta situazione possano nascere esplosioni di violenza che mettono paura sia a chi vi è coinvolto che all'ignaro spettatore.

La vetrina dei rapporti sociali

L'esclusione di un compagno dal gioco, che in realtà dovrebbe essere intesa come una forma indiretta di mobbing, raramente nasce nell'ora di educazione fisica, contrariamente a quanto avviene con esuberanze fisiche molto vicine alla violenza vera e propria. Data la funzione di «vetrina dei rapporti sociali» dell'educazione fisica, i modelli comportamentali della classe, durante l'ora in palestra, emergono con maggiore chiarezza. Soprattutto la formazione dei gruppi nei giochi motori a livello di scuola materna o elementare è fortemente influenzata dai le-

Tre tesi per la prevenzione della violenza

Non sottovalutare il problema

Sia i docenti che gli allievi devono poter riconoscere un atteggiamento che nuoce al prossimo. Soprattutto le forme indirette di angherie (ad es. isolare e ignorare) vengono spesso sottovalutate dalle persone interessate.

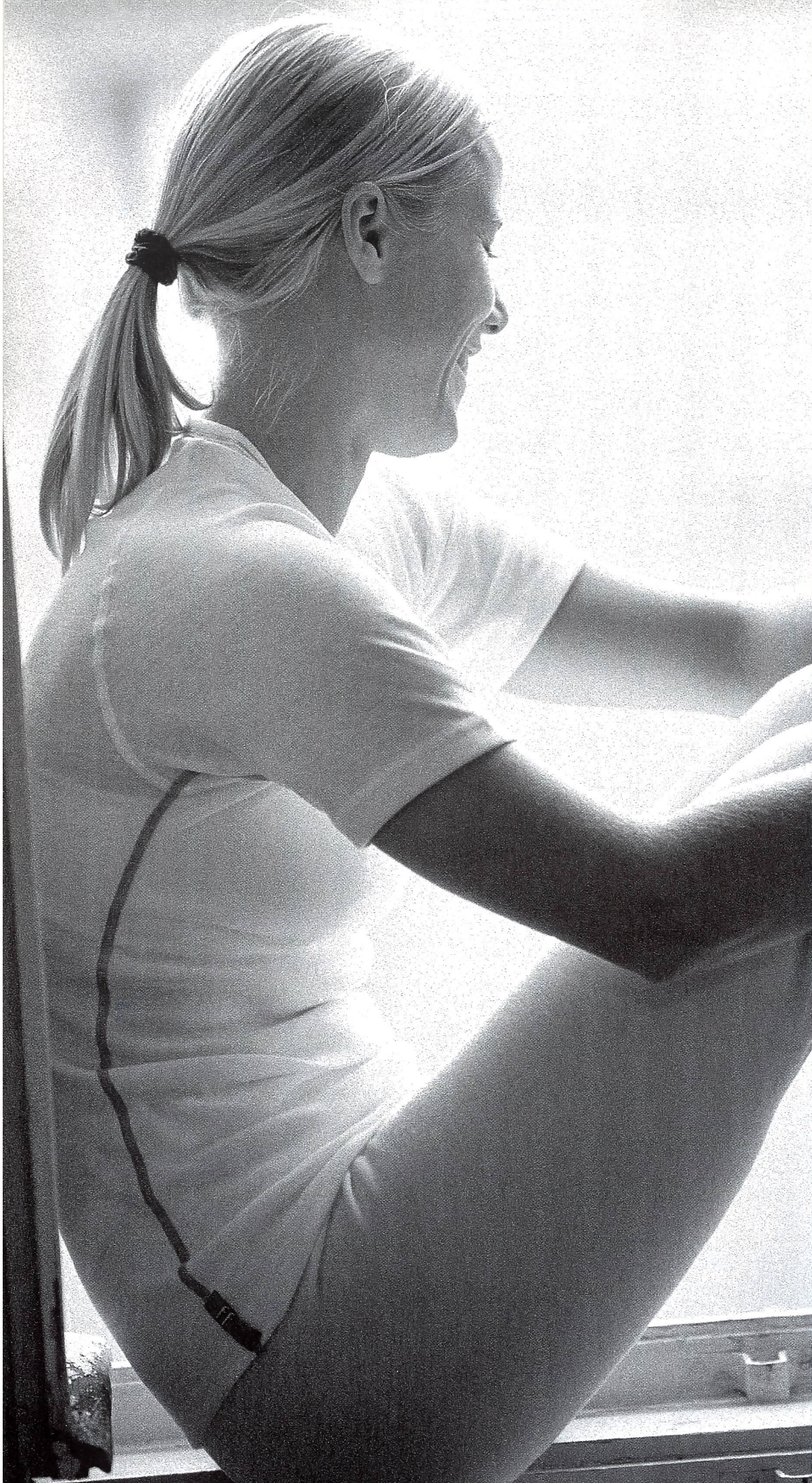
Imparare a rispettare gli altri

Interventi da parte degli adulti contro molestie sistematiche, anche quando la vittima non le denuncia o non le fa notare, vanno visti come un'efficace prevenzione contro pesanti forme di violenza e di mobbing. I bambini devono imparare sin dall'inizio della loro carriera scolastica a rispettare chi la pensa o si comporta in modo diverso e i limiti posti dagli altri.

Concordare insieme delle regole

I rapporti all'interno di un gruppo risultano più semplici se l'ambito in cui ci si può muovere è chiaro per tutti. Per fare in modo che tutti notino l'esistenza di questi ausili all'orientamento sotto forma di misure concrete, è necessario concordare con gli allievi determinate regole e parlarne a scadenze regolari (v. Valkanover/Alsaker, 2002).

Foto: Daniel Käsermann



made for me



odlo

www.odlo.com

gami di amicizia, mentre risulta secondario per l'accettazione nel gruppo il livello di prestazione. Decisiva è la simpatia che si suscita negli altri; se si lasciano i bambini liberi di stabilire i gruppi da soli, ad esempio facendo scegliere a due «capitani», si rischia che i meccanismi di esclusione simili al mobbing prendano sempre più piede anche durante l'ora di educazione fisica.

Non sottovalutare le richieste d'aiuto ed agire

Se le richieste d'aiuto – spesso velate – e le osservazioni fatte dallo stesso docente non vengono prese sul serio le previsioni non sono fra le più rosee: l'atteggiamento passivo dell'adulto (non poter o non voler riconoscere come stanno le cose) finisce per legittimare le angherie all'interno della classe e gli aggressori si sentono giustificati nel loro atteggiamento e nel loro comportamento nei confronti della vittima.

Resta da stabilire cosa si può fare nell'ora di educazione fisica per affrontare questa problematica nell'ambito della classe o anche dell'intero istituto. Allo scopo vorrei stimolare la riflessione in materia proponendo alcune domande che ognuno potrebbe trasporre al proprio caso specifico:

- Come reagisco durante l'ora di educazione fisica se un bambino viene escluso in modo sistematico e ripetuto?
- In che modo si possono integrare nel gioco i bambini isolati e maltrattati?

- Come sostengo i bambini che vorrebbero offrire il proprio aiuto alla vittima?
- Comunico le molestie sistematiche ai colleghi – soprattutto al docente di classe – anche se sembrano a prima vista innocue?
- Durante la mia lezione i bambini hanno l'opportunità di rafforzare la fiducia in sé stessi e di immedesimarsi negli altri?
- Parlo con la classe di aspetti collegati al fair play, ad es. della composizione spontanea dei gruppi? **m**

Mobbing all'asilo e alle elementari

Nell'ambito di diversi progetti di ricerca presso l'Istituto di psicologia dell'Università di Berna, è stato lanciato un programma cantonale di prevenzione a livello di scuola materna (Be-prox). In stretta collaborazione con le docenti, il professor Françoise D. Alsaker ed il dottor Stefan Valkanover hanno elaborato i seguenti passi per la prevenzione:

- Parlare con i bambini del mobbing ed aguzzare lo sguardo per evidenziare molestie sistematiche.
- Elaborare insieme un sistema di regole e visualizzarle; fare in modo che i genitori ne vengano a conoscenza.
- Convincere i bambini non direttamente interessati al mobbing a cooperare (ad es. chiedere aiuto).
- Promuovere il senso di immedesimazione fra i bambini.

Suggerimenti per la pratica (scuola materna ed elementare) sono contenuti nei quaderni di lavoro di Valkanover, Alsaker, Svrcek e Kauer (2003).

Bibliografia

- *Alsaker, F. D.*: Quälgeister und ihre Opfer. Mobbing unter Kindern – und wie man damit umgeht. Berna: Edizioni Hans Huber, 2003.
- *Nüesch-Perret, J.*: Gewaltintervention- und Prävention im Sportunterricht. Lavoro di diploma nell'ambito del master in didattica dello sport, Università di Berna, 2002.
- *Olweus, D.*: Gewalt in der Schule: Was Lehrer und Eltern wissen sollten – und tun können. Berna: Edizioni Hans Huber, 2002.
- *Valkanover, S.; Alsaker, F. D.*: Handlungsmöglichkeiten gegen das Plagen im Kindergarten. Resoconto sul programma bernese contro la violenza nella scuola materna ed elementare Be-prox. M. Drilling, P. Friedrich, & H. Wehrli (Hrsg), Gewalt in Schulen. Ursachen, Prävention, Intervention. Zurigo: Edizioni Pestalozzianum, 2002.
- *Valkanover, S.; Alsaker, F. D., Svrcek, A. & Kauer, M.* (2003). Mobbing ist kein Kinderspiel. Arbeitsheft zur Prävention in Kindergarten und Schule. Berna: BLMV, 2003.

